

26 maggio 2019

Il Sole 24 Ore Religione e società

ABITARE LE PAROLE / TRANQUILLITÀ

Il linguista M. Pittau, a fronte dell'origine incerta dell'aggettivo *Tranquillus* (tranquillo, calmo, sereno), ritiene di avere elementi per uscire dall'incertezza. Gli sembra del tutto evidente che *Tranquillus* possa essere connesso col prenome femminile latino *Tanaquil-ilis* (*Tanaquilla*) (Livio I, 34, 9; Ovidio, *Fast.* 6, 629; Giovenale 6, 566), che deriva dall'etrusco *Thancvil*, *Thankvil*, *Thanxvil*. Supponendo ovviamente che in *tranquillus* sia entrata, per una paretimologia, la preposizione *trans*. Vi è comunque chi fa derivare la parola *tranquillità* dal termine latino *tranquillitas/atis*, composto dal prefisso *trans* (oltre) e *quies/etis* (quiete). Questo etimo descrive la *tranquillità* come una serenità superlativa, da riconoscersi a stati d'animo davvero speciali.

Sta di fatto che l'uso comune della parola *tranquillità* le ha fatto perdere il superlativo, omologandola riduttivamente a un generico stato di calma molto vicino alla imperturbabilità. Per superare questa omologazione semantica e per evitare di confondere la *tranquillità* con la felicità o con la imperturbabilità, è importante sottolineare il valore del prefisso *trans*. Esso ci dice che la *tranquillità* è una conquista esigente. Non è un generico "non darsi pensiero", semmai prendendo le distanze dalla vita o vivendola con indifferenza e leggerezza. Per vivere tranquilli non sono sufficienti gli ameni sedativi che in abbondanza e al prezzo di un rotocalco vengono spesso somministrati. La condizione di *tranquillità* esige un'equilibrata disciplina delle passioni (Democrito) e il coinvolgimento di tutta la persona, chiamata a pensare in grande e a coltivare sogni. Tutto in un quadro di realismo e di disponibilità a investire interiormente e mentalmente molto e sul lungo termine.

La *tranquillità* è altro rispetto alla felicità. Senza demonizzarla infatti, la felicità ha durata limitata ed è strettamente legata a un evento percepito come positivo e vantaggioso per la propria vita: un esame superato, un obiettivo raggiunto, un'attesa realizzata. La *tranquillità* è uno stato d'animo duraturo: non è di per sé una meta, è piuttosto un modo di camminare verso una meta. Questo fa sì che la persona tranquilla non si senta mai arrivata, senza essere però sopraffatta dall'ansia. È consapevole che "la felicità è come una farfalla: se l'inseguì non riesci mai a prenderla, ma se ti metti tranquillo può anche posarsi su di te" (N. Hawthorne).

Nella canzone "... e non andar più via", L. Dalla racconta una *tranquillità* da vivere e di cui godere: "io me ne vado via ... dove chiudendo gli occhi senti i cani abbaiare, dove se apri le orecchie non le chiudi dalla rabbia e lo spavento ma ragioni giusto, seguendo il volo degli uccelli e il loro ritmo lento, dove puoi trovare un Dio nelle mani di un uomo che lavora e puoi rinunciare a una gioia per una sottile tenerezza, dove puoi nascere e morire con l'odore della neve (...) e correre insieme agli altri ad incontrare il tuo futuro che oggi è proprio tuo e non andar più via".

Mons. Nunzio Galantino